

HERMAN MELVILLE

L'AUTORE

La vita, le opere



Nato a New York nel 1819 da una famiglia non agiata, Herman Melville trascorse gran parte della sua giovinezza viaggiando per mare, dopo aver interrotto gli studi a quindici anni. Tornato in patria, si dedicò alla letteratura, mettendo a profitto le sue avventurose esperienze.

Le sue prime opere (*Typee* del 1846 e *Omoo* del 1847) descrivono con atteggiamento da studioso di culture diverse le isole della Polinesia, dando spazio a riflessioni di tipo sociologico sull'influenza degli Europei sui costumi delle popolazioni indigene. Avventure esotiche sono alla base anche del successivo romanzo, *Mardi* (1849), in cui Melville inaugura una forma di letteratura nuova e originale, mescolando narrativa, riflessione filosofica e satira politica. *Redburn* (1849) introduce alcuni motivi centrali della sua opera: il confronto tra l'uomo e il male, l'amicizia come ricerca di conoscenza, la presenza dominante della violenza nella vita, il gusto romantico per il viaggio verso l'ignoto e l'infinito, mentre il seguente *Giacchetta bianca* (1850) descrive con penetrazione psicologica l'universo di una nave – in questo caso da guerra –, sottolineando gli aspetti negativi dell'eccessiva disciplina.

Dopo una genesi lunga e complessa, *Moby Dick* o *La balena bianca* uscì nel 1851, accolto tiepidamente dal pubblico e dalla critica. Successivamente, Melville andò chiudendosi sempre più in un difficile travaglio creativo. Isolato rispetto a un pubblico che prediligeva una narrativa di più facile comprensione, morì nel 1891.

Moby Dick o *La balena bianca*

La sfida con la balena

Incompreso dal pubblico del tempo, *Moby Dick* o *La balena bianca* è stato successivamente riconosciuto come **uno dei capolavori della letteratura americana**.

Il libro si apre con un prologo in cui l'unico superstite di una disperata spedizione, **Ismaele, racconta** il suo viaggio verso il porto settentrionale di Nantuket, capitale americana della baleneria, per imbarcarsi, insieme al polinesiano Queequeg, tagliatore di teste, sulla *Pequod*, nave baleniera in partenza per una battuta di caccia. Vengono ripercorsi da Ismaele, che narra **in prima persona, i momenti salienti della spedizione, fino all'eroico, quasi epico finale, che condensa i tre giorni di scontro tra due forze opposte, la terribile balena bianca Moby Dick e il capitano Acab**. Questi – già vittima della balena, che in passato gli aveva tranciato una gamba, poi sostituita con un ben tornito pezzo d'avorio – ha giurato di inseguirla per tutti i mari e non esita a sacrificare al mostro la sua nave, il suo equipaggio, se stesso. Al termine del romanzo, la voce narrante spiega ai lettori le circostanze grazie alle quali ha ottenuto la salvezza: egli è sopravvissuto aggrappato alla bara costruita per Queequeg, l'amico ammalato che diviene così strumento di vita per Ismaele.

Connotazioni simboliche

Il carattere realistico è solo una veste superficiale del romanzo. Personaggi e situazioni assumono, infatti, **connotazioni simboliche** che ne fanno emergere i veri temi. Ismaele, che sarà l'unico superstite, è l'uomo moderno, perennemente alla ricerca di un senso da dare alla sua vita; il selvaggio Queequeg, suo amico, rappresenta l'innocenza originaria dell'uomo; **Moby Dick incarna il mistero dell'ignoto**, la potenza della natura, e Acab è l'individuo romantico, solo e dominato dalle sue stesse passioni, che sfida la morte e l'infinito.

Per molti versi, quindi, *Moby Dick* rappresenta la versione americana dello spirito romantico, in cui il tema dell'evasione verso il fantastico e l'irrazionale tende a diventare viaggio reale, esplorazione di terre e luoghi sconosciuti, in cui la Natura è viva e possente, e la vita si configura come avventura ai confini della realtà.

Acab correva sulle onde...

È una parte dell'ultimo capitolo del romanzo, subito prima dell'epilogo. Da due giorni ormai i marinai della baleniera Pequod stanno ingaggiando una lotta contro Moby Dick, la balena bianca. Al terzo giorno, stremati nelle forze, con due lance distrutte dall'immane potenza della balena, i marinai ubbidiscono al volere di Acab, deciso a portare avanti la lotta fino alle estreme conseguenze. Tutto l'equipaggio, escluso Ismaele, la voce narrante, perirà nel terribile scontro. Il personaggio di Acab mostra in queste pagine tutta la sua ostinazione nel perseguire una lotta contro un avversario invincibile e subdolo.

La voce di Acab, imperiosa, si rivolge ai marinai per incitarli ad una lotta senza quartiere.

Quella di Starbuck è la voce comune del buon senso, che invita Acab a desistere.

In una precedente battaglia di caccia, Acab è stato mutilato da Moby Dick, che ora gli ha anche ucciso un marinaio...

Figura retorica della personificazione: alla balena vengono attribuiti sentimenti umani.

– Fermi, marinai! Il primo che soltanto fa il gesto di saltar giù da questa mia lancia, io lo rampono¹. Voi non siete altri uomini, ma siete le mie braccia e le mie gambe: perciò obbeditemi... Dov'è la balena? Di nuovo sott'acqua?

Ma guardava troppo vicino alla lancia, perché Moby Dick, come se intendesse fuggire con il cadavere che portava², e come se il particolare luogo dell'ultimo incontro non fosse stato che una tappa nel suo viaggio a sottovento, aveva ripreso a nuotare risolutamente, ed aveva quasi superato la nave; quest'ultima, sinora, aveva fatto vela nella direzione contraria alla sua, quantunque in quel preciso momento fosse ferma. La balena pareva nuotare alla massima velocità, intenta soltanto a seguire dritta per la sua strada, sul mare. – Oh! Acab! – gridò Starbuck³ – nemmeno ora, nemmeno il terzo giorno, è troppo tardi per desistere. Guarda! Moby Dick non ti cerca. Sei tu, tu, che insensato cerchi lei.

Disponendo la vela al vento che si alzava, la lancia solitaria fu spinta rapidamente a sottovento, dai remi e dalle vele insieme. Ed infine, quando Acab fu così vicino alla nave da poter chiaramente distinguere la faccia di Starbuck mentre si sporgeva dalla ringhiera, lo chiamò dicendogli di virare la nave e seguirlo, non troppo in fretta, ad una giusta distanza. Guardando in alto, vide Tashtego, Queequeg e Daggoo⁴ che montavano la guardia, attenti, alle tre teste d'albero, mentre i rematori oscillavano nelle due lance sfondate che erano state allora issate di fianco, affaccendati a ripararle. Mentre filava via, Acab ebbe, uno dopo l'altro, una rapida visione di Stubb e Flask⁵ attraverso i portelli, anch'essi indaffarati in coperta in mezzo a fasci di ferri nuovi e lance. Mentre vedeva tutto questo, mentre udiva i colpi di martello nelle imbarcazioni schiantate, fu come se ben altri martelli gli conficcassero un chiodo nel cuore. Ma raccolse le forze. E allora, accortosi che la banderuola, o vessillo, era sparita dalla testa dell'albero maestro, urlò a Tashtego, che proprio allora era arrivato su quel posatoio, di scendere di nuovo per prendere un'altra bandiera, un martello e dei chiodi e così inchiodarla all'albero.

Sia che la balena fosse affaticata dalla caccia di tre giorni e dalla resistenza che opponevano al suo nuoto le pastoie⁶ annodate in cui si trovava, sia che vi fosse in lei perfidie e malizie nascoste, comunque fosse la verità, la velocità della Balena Bianca prese a diminuire, almeno così parve dal fatto che la lancia le si riavvicinava rapidamente; quantunque, in verità, l'ultima corsa dell'animale non fosse stata così lunga quanto la prima.

E sempre, mentre Acab correva sulle onde, i pescecani spietati lo accompagnavano, e con tanta ostinazione si attaccavano alla lancia, e così di continuo mordevano i remi arrancanti, che le pale furono tutte intaccate e schiacciate, lasciando piccole schegge nel mare, quasi a ogni tuffo.

– Non badateci! Quei denti fanno soltanto da nuove scalmiere⁷ ai vostri remi.

1. lo rampono: lo colpisco con il rampone, cioè una grande fiocina adoperata nella pesca dei cetacei.

2. con il cadavere che portava: il cadavere del marinaio Parsi, unico a mancare all'appello fino a quel momento, rimasto impigliato nell'intrico delle lenze utilizzate per la

cattura della balena.

3. Starbuck: uno degli ufficiali di Acab, che lo consiglia di desistere dalla lotta.

4. Tashtego, Queequeg e Daggoo: tre marinai di vedetta sulla Pequod.

5. Stubb e Flask: altri marinai della Pequod.

6. pastoie: sono funi che si utilizzano lega-

te ai piedi di animali per evitare che si allontanino. Qui si allude a lenze e ramponi.

7. scalmiere: aperture o incavature e forchette metalliche ai bordi delle imbarcazioni a remi, ove i remi si appoggiano per vogare.

Vogate! È un sostegno migliore la mascella del pescecane che l'acqua cedevole.
– Ma ad ogni morso, signore, le pale diventano sempre più piccole!
– Dureranno lunghe quanto basta! Vogate!... Ma chi può dire – mormorò – se questi pescecani nuotano per pascersi della balena o di Acab?... Ma vogate! Sì, tutti all'erta, adesso, le siamo vicini. Il timone! Prendi il timone, fammi passare – e così dicendo, due rematori lo aiutarono⁸ ad andare sulla prora, mentre la lancia continuava la sua corsa.

Finalmente, mentre l'imbarcazione, gettata da un lato, arrivò correndo ad allinearsi al fianco della Balena Bianca, questa parve stranamente indifferente al suo arrivo, come le balene talvolta fanno, ed Acab si trovò proprio dentro alla montagna nebbiosa di vapore che, gettata dallo sfiatatoio della balena, si avvolgeva intorno alla sua grande gobba da Monadnock⁹.

Così vicino le era giunto Acab quando, con il corpo inarcato all'indietro e tutt'e due le braccia alzate e distese, per equilibrarsi, scagliò il ferro feroce e la maledizione ancor più feroce verso l'odiata balena. Mentre acciaio e maledizione affondavano fino al manico, come succhiati in una palude, Moby Dick si contorse sul fianco, spasmodicamente sfregò il fianco che le era più vicino contro la prua e, senza produrvi la minima falla, rovesciò così all'improvviso la lancia che, se non fosse stato per la parte elevata del parabordo¹⁰ cui si era aggrappato, Acab sarebbe stato scaraventato in mare un'altra volta. Accadde invece che tre rematori, che non conoscevano l'istante preciso del lancio, ed erano perciò impreparati ai suoi effetti, vennero sbalzati fuori; ma caddero in tal modo che, in un attimo, due di essi afferrarono il parabordo e, sollevandosi al livello della lancia sulla cresta di un'onda, vi si buttarono nuovamente dentro di peso, mentre il terzo cadeva senza scampo a poppa, ma rimaneva sempre a galla, nuotando.

Quasi contemporaneamente, con una possente decisione di totale, istantanea velocità, la Balena Bianca si gettò nel mare ribollente¹¹. Ma quando Acab gridò al timoniere di dar nuovamente volta alla lenza e di tenerla così, e comandò all'equipaggio di voltarsi sui sedili e di tirare la lancia fino al segno, la lenza traditrice, nel momento in cui sentì il doppio sforzo e la tensione si ruppe nell'aria vuota!

– Che cosa si spezza in me? Qualche nervo si spacca!... Tutto a posto, di nuovo! I remi, i remi! Balzatele addosso!

Udendo lo slancio terribile dell'imbarcazione che squassava il mare, la balena si rigirò per presentare la pallida fronte a difesa, ma in quell'evoluzione, scorgendo lo scafo nero della nave che si avvicinava, e apparentemente vedendo in esso la fonte di tutte le sue persecuzioni, considerandolo, forse, un nemico più grande e più nobile, improvvisamente discese sulla sua prua avanzante sbattendo le mascelle tra impetuosi rovesci di spuma.

Acab vacillò, si battè la fronte con la mano: – Divento cieco: oh, mie mani! Allungatevi davanti a me, che io possa ancora trovare a tastoni la strada. È vicina?

– La balena! La nave! – urlarono i rematori annientati.

– I remi, i remi! Mettiti a pendio verso i tuoi abissi, o mare, che, prima che sia troppo tardi, Acab possa scivolare quest'ultima volta al suo segno! Io vedo: la nave! La nave! Balzate innanzi marinai! Non salverete la mia nave?

Ma mentre i rematori forzavano violentemente la lancia attraverso i marosi che erano come magli, le estremità di prua di due tavole, precedentemente colpite dalla balena, si schiantarono, e, in un attimo, la lancia, momentaneamente immobilizzata, giacque quasi al livello delle onde mentre l'equipaggio, mezzo in acqua e ammollato, cercava in ogni modo di chiudere la falla e riversare fuori l'acqua che irrompeva.

Rappresentazione eroica del capitano, che lotta con tutte le sue forze: ormai esigue quelle del corpo, inossidabili quelle dell'animo.

Acab si identifica addirittura con gli strumenti della caccia.

L'uomo avverte ormai che la lotta volge in sconfitta, ma ancora sostiene i suoi uomini.

8. lo aiutarono: Acab non può spostarsi da solo, in quanto il suo arto in avorio è stato tranciato dalla balena e non gli consente più l'appoggio.

9. Monadnock: indica un rilievo isolato, emergente in mezzo ad una pianura.

10. parabordo: protezioni per i fianchi di un'imbarcazione, di forma e materiale vario.

11. ribollente: per la lotta ingaggiata tra Acab e il suo equipaggio contro la balena.

Frattanto, nell'attimo in cui la scorse, a Tashtego, sulla testa d'albero, il martello rimase sospeso in mano, e la bandiera rossa, che lo avvolgeva a mezzo come un mantello, scivolò via da lui, come se fosse il suo cuore a volar via, mentre Starbuck e Stubb, ritti sul bompresso¹² sotto, s'avvidero insieme con lui del mostro che sopraggiungeva.

– La balena, la balena! Timone a sopravvento¹³, timone a sopravvento! Oh, tutte voi, dolci potenze dell'aria, abbracciatemi stretto! Che Starbuck non muoia, se deve morire, in un deliquio da donna¹⁴! Timone a sopravvento, dico... a voi, sciocchi, la mascella! La mascella! È questa la fine di tutte le mie ardenti preghiere? Di tutte le mie fedeltà, lunghe una vita? Oh, Acab, Acab, ecco cosa hai fatto! Fermo, timoniere, fermo! No, no! Timone a sopravvento, di nuovo! Si volta per venirci incontro! Oh, la sua fronte implacabile avanza alla volta di uno cui il dovere dice che non può andarsene. Mio Dio, stammi vicino, ora!

– Non starmi accanto, ma sotto, chiunque tu sia che ora aiuterai Stubb: perché Stubb, anche lui, rimane qui. lo ghigno a te, a te ghignante balena! Chi mai ha aiutato Stubb, o ha tenuto sveglio Stubb, se non l'occhio vigile di Stubb? Ed ora, il povero Stubb se ne va a letto su un materasso che è fin troppo soffice: se fosse imbottito di rovi! lo ghigno a te, a te ghignante balena! Attenti, voi, sole, luna e stelle, io vi dichiaro assassini di uno dei più buoni compagni che mai abbia sfittato la sua anima. Con tutto ciò io tuttavia brinderei con voi, se soltanto voi porgeste la coppa! Oh, oh, oh! Tu balena ghignante! Ma presto ci saranno gran gorgoglii! Perché non fuggì, Acab? Quanto a me, via le scarpe e la giacca: che Stubb muoia in mutande! La morte più muffita e un po' troppo salata, però; ciliege! Ciliege! Ciliege! Oh, Flask, se avessimo una ciliegia rossa, prima di morire!

– Ciliege? lo desidererei soltanto che fossimo là dove crescono. Oh, Stubb, spero che la mia povera madre abbia già ritirato la mia parte di paga, altrimenti adesso le toccherebbero quattro soldi, perché il viaggio è finito.

Sulla prua della nave, quasi tutti i marinai ciondolavano ora inerti; martelli, pezzi di tavole, lance e ramponi, tenuti macchinalmente in mano, così come erano accorsi dalle loro varie occupazioni, tutti gli occhi incantati fissi sulla balena che, vibrando stranamente la testa predestinata da parte a parte, gettava avanti a sé, mentre correva, una larga fascia di schiuma che si spargeva a semicerchio. Castigo, rapida vendetta ed eterna malvagità apparivano in tutto il suo aspetto, e ad onta di tutto quanto l'uomo mortale potesse fare, il massiccio contrafforte bianco della sua fronte urtò sulla destra la prua della nave, tanto che uomini e travi vacillarono. Alcuni caddero a faccia in giù. Come pomi d'albero spostati, arriva, le teste dei ramponieri dondolarono sui loro colli taurini¹⁵. Sentirono le acque scrosciare attraverso la falla, come torrenti di montagna in una gola.

– La nave! Il carro funebre, il secondo carro funebre! – gridò Acab dalla lancia. – Il suo legno non poteva essere che americano!

Tuffandosi sotto la nave che si abbassava, la balena passò per il lungo sotto la chiglia, che rabbrivì; poi, rivoltandosi sott'acqua, risalì veloce alla superficie, lontano, dall'altra parte della prua, ma a poche yarde¹⁶ dalla lancia di Acab, dove, per qualche tempo, giacque tranquilla.

– lo volto la schiena al sole. Oh, Tashtego, fammi udire il tuo martello. Oh, voi, mie tre guglie non arrese, tu, chiglia intatta e tu, scafo, minacciato soltanto da un dio; tu, sicura coperta, tu timone superbo, e tu prua, puntata sulla Stella Polare! Nave gloriosa fino alla morte! Devi dunque perire, e senza di me? Devo io essere privato dell'ultimo caro orgoglio che anche i più vili capitani naufraghi hanno? Oh, solitaria morte di una vita solitaria! Oh, io sento che ora la mia mag-

È il bilancio di un'intera vita dedicata al mare e alla lotta.

Iterazione, cioè ripetizione di termini e di costruzioni, pur con qualche variante.

Pensieri di persone comuni consapevoli della morte che le attende.

Acab si rivolge a uomini e oggetti, testimoni della sua morte gloriosa, ma fuori dalla sua nave.

12. bompresso: albero della nave che sporge fuori dalla prua quasi orizzontalmente.

13. sopravvento: parte della nave contro

cui soffia il vento.

14. deliquio da donna: svenimento, smarrimento delle forze, tipico del sesso femminile.

15. colli taurini: robusti, come quelli dei tori.

16. yarde: unità di misura inglese pari a tre piedi, equivalente a metri 0,9144.

È la dichiarazione di una lotta senza quartiere, al di là di qualsiasi limite umano.

L'affondamento della nave *Pequod* è descritto in termini di estrema sintesi e drammaticità.

Lo sparviero marino diviene simbolo di un pezzo di cielo – quindi di bene – che affonda con la nave. Gli abissi marini alludono alle profondità infernali.

giore grandezza dimora nel mio più grande dolore. Oh, oh! Da tutti i vostri limiti più lontani, riversatevi ora qui, voi arditi flutti della mia vita trascorsa, e coronate questo grande maroso della mia morte! Io mi volgo verso di te, balena distruggitrice ma non vincitrice, fino all'ultimo io lotto con te: dal cuore dell'inferno io ti trafitto; in nome dell'odio, io vomito il mio ultimo respiro su di te. Affondino tutte le bare e tutti i carri funebri in una pozza comune! E poiché né l'una né l'altra di queste due cose sono per me, che io allora ti rimorchi in pezzi, mentre continuo a darti la caccia, quantunque legato a te, a te dannata balena! Così, io scaglio il lancione!

Il rampone venne lanciato, la balena colpita fuggì innanzi, con la velocità del fuoco, la lenza corse nella scanalatura, ma si imbrogliò. Acab fece per districarla: la sciolse, ma la volta volante lo afferrò intorno al collo e in silenzio, come i muti di Turchia strangolano la vittima, lo fece schizzare fuori dalla lancia, prima che l'equipaggio si rendesse conto che era sparito.

L'istante seguente, il pesante occhiello impiombato all'estremità del cavo volò via dal tino completamente vuoto, abbatté un rematore, e, colpendo il mare, disparve negli abissi.

Per un momento, l'equipaggio della lancia, impietrito, rimase immobile, poi tutti si voltarono. – La nave? Gran Dio, dov'è la nave?

Presto, attraverso un'atmosfera vaga e nebbiosa, videro il suo fantasma obliquo che svaniva, come nei vapori della Fata Morgana¹⁷; soltanto l'albero più alto era ancora fuori dall'acqua, mentre, inchiodati dall'infatuazione¹⁸, o dalla fedeltà o dal Fato¹⁹ ai loro posatoi un tempo superbi, i ramponieri pagani mantenevano le vedette affondanti nel mare. Ed ora, cerchi concentrici si impadronirono anche della lancia solitaria, e di tutto il suo equipaggio, di ogni remo fluttuante, e di ogni palo di lancia, e facendo girare rapidamente in un vortice le cose animate e inanimate, trascinarono anche la più piccola scheggia del *Pequod* fuori vista.

Ma mentre gli ultimi flutti si rovesciavano a tratti sul capo sommerso dell'indiano all'albero maestro, lasciando ancora visibili pochi pollici dell'eretta alberatura, insieme con lunghe yarde sventolanti della bandiera che ondeggiava calma, assecondando i marosi distruggitori che quasi la toccavano, in quell'istante, un braccio rosso e un martello si levarono all'indietro nell'aria libera, nell'atto di inchiodare più saldamente la bandiera all'albero affondante. A uno sparviero marino che beffardamente aveva seguito il pomo di maestro nella sua discesa dalla sua naturale dimora fra le stelle, beccando la bandiera e disturbando Tashtego – a quest'uccello capitò di far passare la grande ala vibrante fra il legno e il macello: e contemporaneamente, sentendo quell'etereo sussulto, il selvaggio sommerso, di sotto, nel suo anelito di morte tenne fermo il martello, e così l'uccello dei cieli, con strida ultraterrene, il becco imperiale allungato in su e tutto il corpo prigioniero avvolto nella bandiera di Acab, andò a fondo con la nave, che, come Satana, non volle sprofondare nell'inferno finché non ebbe trascinato con sé una parte vivente del cielo, per farsene un elmo.

Ora piccoli uccelli volarono stridendo sul vortice ancora spalancato; una tetra spuma bianca sbatté contro i suoi orli precipiti, poi tutto si calmò, e il grande sudario²⁰ del mare si distese come già si stendeva cinquemila anni fa.

da *Moby Dick*, trad. di Cesarina Minoli, Mondadori, Milano

17. Fata Morgana: nell'ottica, una branca della fisica, è un fenomeno secondo cui un'immagine apparente muta rapidamente forma.

18. infatuazione: esaltazione, ardore eccessivo.

19. Fato: termine di origine latina (*fatum*,

ovvero ciò che è detto) che originariamente indicava la decisione irrevocabile di un dio. In seguito fu usato per designare il Destino.

20. grande sudario: il termine latino *sudarium* indicava originariamente un drappo per

asciugare il sudore. Noi con questa voce indichiamo il panno in cui fu avvolto il corpo di Cristo morto, di cui conservò l'immagine. Il mare quindi viene a simboleggiare una sorta di bara che ricorda chi vi è perito.

Temi e motivi

L'intelligenza dell'uomo contro la forza della balena

È facile evidenziare nel passo i temi centrali in cui si articola l'intera opera: **la lotta tra Acab, già vittima della balena, e Moby Dick, condotta senza esclusione di colpi, animata da odio, estrema tenacia e forza fisica.** Nella lotta Acab è accompagnato e sostenuto dagli uomini del suo equipaggio, che rappresentano per lui braccia e gambe. Essi sono accondiscendenti alle richieste del loro capo, che esige da loro la massima obbedienza. Nel brano proposto solo Starbuck interviene per incitare Acab a desistere: può ancora farlo, anche se già siamo al terzo giorno di lotta! Ma Acab con intelligenza strategica persegue fino in fondo il suo mortale obiettivo. **La differenza tra i due avversari consiste in questo: mentre Acab lotta con intelligenza, la balena utilizza invece la sua forza cieca ma invincibile: così l'uomo resta sconfitto, ma pure è consapevole di ingaggiare una lotta senza alcuna speranza.** Acab incarna il tipo umano insofferente di ogni limite, capace di sacrificare se stesso, i suoi compagni e ogni suo bene all'ideale che egli si è prefissato di raggiungere.

Solitudine e morte dell'eroe

Altro tema dominante è quello della morte, che sempre incombe sul destino dell'uomo. Proprio con immagini allusive di morte si apre il passo, che mostra la balena *con il cadavere che portava*, cioè con impigliato nelle sue lenze la prima vittima del tragico duello. E con l'immagine del mare che si richiude sul naufragio della *Pequod* termina l'ultimo capitolo del romanzo.

Altro tema è quello della **solitudine dell'eroe** – Acab in questo caso –, che, sebbene sconfitto in partenza, non piange sulla sua amara sorte, ma è simile a un gigante che sfida forze mostruose; **la fiacchezza morale è per lui un sentimento sconosciuto, ed egli si carica del vigore che gli proviene dalla sua stessa ostinazione.**

Il rapporto tra l'uomo e la natura è duplice e ambiguo. Da un lato essa è proiezione del mondo interiore dell'uomo; dall'altro è forza minacciosa e inconoscibile, che dà la morte.

Tecniche narrative

L'abilità argomentativa di Acab

Acab viene rappresentato come il protagonista di una tragedia di Shakespeare, in cui si sintetizzano elementi eroici e diabolici; ma in lui è pure viva la consapevolezza che il suo destino è legato alla sua stessa capacità di convincere un gruppo di uomini, che egli considera inferiori ma assolutamente necessari, a cooperare con lui nella lotta di cui saranno poi anch'essi vittime. **L'abilità argomentativa di Acab è resa attraverso periodi ricchi di proposizioni esclamative e di interrogative retoriche,** tese a incitare il suo stuolo di sudditi, cui restano poche argomentazioni in confutazione.

La voce narrante – il personaggio di Ismaele che pure vive quei fatti – non accenna mai a sé. Il narratore tornerà a parlare in prima persona solo in chiusura del romanzo.

Il ritmo di scorrimento del tempo alterna scene – in cui prendono la parola soprattutto Acab o, raramente, qualche marinaio, come Starbuck – **e sommari.** Questi ultimi sono ben dettagliati e articolati in un linguaggio specifico, che richiama il mondo dei marinai e della cetologia¹.

1. **cetologia:** branca della zoologia che studia vita, ambiente e comportamento dei cetacei.

COMPRESIONE DEL TESTO

1. Dividi il brano in sequenze e assegna a ciascuna un titolo. Esercitati poi nell'esposizione orale del passo, verificandone fluidità e durata (circa cinque minuti).

ANALISI DEL TESTO

2. Confronta la concezione della vita di Acab con quella di Starbuck. Per approfondire questo tema, ti proponiamo un passo particolarmente significativo del romanzo, in cui i due personaggi si scontrano proprio su problemi di fondo. Te lo presentiamo nella **traduzione di Cesare Pavese**, il grande romanziere e poeta italiano che per primo tradusse il romanzo dall'inglese.

– Capitano Achab –, disse Starbuck che insieme a Stubb e a Flask aveva finora guardato con crescente sorpresa il superiore, ma alla fine parve colpito da un pensiero che in qualche modo spiegava tutta la meraviglia, – Capitano Achab, ho sentito parlare di Moby Dick; ma non è stato Moby Dick a strapparti la gamba? – Chi ti ha detto questo? – gridò Achab, poi fermandosi. – Sì, Starbuck, sì miei coraggiosi quanti siete, è stato Moby Dick che mi ha disalberato, Moby Dick che mi ha ridotto a questo tronco su cui mi reggo ora. Sì, sì! – egli urlò con un terribile e altissimo singhiozzo da belva simile a quello dell'alce colpita nel cuore, – Sì, sì! è stata quella maledetta balena bianca a rasarmi, a far di me per sempre un buono a nulla incavigliato. [...] – Sì, sì! e le darò la caccia oltre il Capo di Buona Speranza, al di là del Capo Horn, al di là del grande Maelstrom di Norvegia, oltre le fiamme della perdizione prima di abbandonarla. Ed è per questo che vi siete imbarcati marinai! Per cacciare quella balena bianca in tutto il mondo in ogni parte della terra, finché non sfiate sangue nero e si rivolti con le pinne all'aria. Che cosa rispondete, marinai: impiomberete ora su questo le mani? A vedervi sembrare coraggiosi.

– Sì, sì! – gridarono i ramponieri e i marinai, avvicinandosi correndo al vecchio sconvolto. [...]

– Che Dio vi benedica! – egli parve mezzo singhiozzare e gridare. – Che Dio vi benedica, marinai! [...] Ma che cos'è quel muso lungo, signor Starbuck? Non la darai tu la caccia alla balena bianca? non te la senti d'incontrare Moby Dick?

– Mi sento d'incontrare la sua mascella storta e anche le mascelle della Morte, Capitano Achab, purché cada giustamente nella linea del lavoro che seguiamo, ma io sono venuto qua per dare la caccia alle balene, non per la vendetta del mio Comandante. Quante botti frutterà la tua vendetta, posto che tu la raggiunga, Capitano Achab? Non ti renderà molto sul mercato di Nantucket.

– Il mercato di Nantucket! Va là! Ma fatti più vicino, Starbuck, tu hai bisogno di una parola un po' più profonda. Se il denaro ha da essere la misura, caro mio, e se i contabili hanno fasciato il mondo immenso di ghinee una ogni terzo di pollice, facendone la loro banca, allora lascia che te lo dica, la mia vendetta renderà qui un bel frutto!

[...]

– Vendetta sopra un bruto che non ha la parola! – esclamò Starbuck, – che ti colpì soltanto per il più cieco degli istinti! Follia! Essere infuriato contro una creatura muta. Capitano Achab, mi sembra un'empietà.

– Sentì ancora, la parola più profonda. Tutti gli oggetti visibili, vedi, sono soltanto maschere di cartone, ma in ogni evento, nell'atto vivo, nell'azione indubitata, qualcosa di sconosciuto, ma sempre ragionevole sporge le sue fattezze sotto la maschera bruta. E se l'uomo vuol colpire, colpisca sulla maschera! Come può il prigioniero arrivar fuori se non si caccia attraverso il muro? Per me la Balena Bianca è questo muro che mi è stato spinto accanto. Talvolta penso che di là non ci sia nulla. Ma mi basta. Essa mi occupa, mi sovraccarica: io vedo in lei una forza atroce innerbata da una malizia imperscrutabile. Questa cosa imperscrutabile, è ciò che odio soprattutto: e sia la Balena Bianca il dipendente o sia il principale, io sfogherò su di lei questo mio odio. Non parlarmi d'empietà, marinaio: io colpirei il sole, se mi facesse offesa. Poiché se il sole potesse far questo, io potrei fare quello, dato che in ciò c'è sempre qualcosa come un gioco leale, regnando la gelosia sopra tutte le creazioni. Ma io non sono schiavo, marinaio, nemmeno di questo gioco leale. Chi è sopra di me? La verità non ha confini. Giù quegli occhi! Più intollerabile di un'occhiata demoniaca è uno sguardo istupidito.

3. Quali sono le argomentazioni di cui si avvale Acab per convincere i suoi marinai a seguirlo nell'ultima loro fatica? Ricercale con cura nel testo. Cerca poi di analizzare su quali leve – sentimento, orgoglio, ragionevolezza... – egli punta per indurre l'equipaggio alla lotta, pur nella consapevolezza dell'insuccesso finale.
4. Cataloga le espressioni attraverso le quali puoi capire l'intimo rapporto che lega Acab al mare, alla nave, al suo equipaggio e commentale alla luce delle osservazioni che sono state fatte sul personaggio e di quanto tu hai potuto comprendere dal romanzo.

APERTURE

5. Ricerca notizie circa la conquista dell'Ovest (il mitico Far West) che interessò gli Stati Uniti nell'Ottocento. Tieni presente che tale spinta verso un mondo allora ignoto ha determinato alcune caratteristiche di fondo del Romanticismo americano, a cui appartiene l'opera di Melville.